

Mutazione L'alleanza è passata dalla fase difensiva nei confronti di un nemico che non è più tale, cioè Mosca, a strumento condiviso di sicurezza contro altre minacce: terrorismo, rifugiati, crisi mediorientale, Afghanistan. L'allargamento ha creato tensioni a Est, da superare

IL NUOVO RUOLO DELLA NATO E IL DIALOGO CON PUTIN

Percezione
Non bisogna cedere al venticello da Guerra fredda che spira ogni tanto a Bruxelles

di **Antonio Armellini**

I

l passaggio della Nato da alleanza difensiva nei confronti di un nemico che non è più tale — e che taluni faticano a esorcizzare — a strumento condiviso di sicurezza contro le nuove minacce, ha fatto al Vertice di Varsavia un ulteriore, faticoso passo avanti. Terrorismo, rifugiati, crisi mediorientale, Afghanistan: le decisioni prese hanno confermato che non ha senso per l'Occidente parlare di stabilità senza un approccio globale: l'ombra della Brexit non ha pesato più di tanto e l'Italia si è vista attribuire in Afghanistan il ruolo di primo piano che cercava. Ma il nodo cruciale del rapporto con la Russia è sempre sul tavolo.

La dissoluzione degli imperi è un processo lungo e faticoso: dopo oltre sei decenni non ci è riuscita del tutto neppure la Gran Bretagna. Pensare che la Russia potesse assorbire la fine del suo nel giro di pochi anni, scontava una dimensione unipolare del mondo che si è ben presto scontrata con la realtà. Putin ha saputo fare leva sulla frustrazione di un Paese in cerca di identità, per costruire un consenso reale intorno all'immagine di una Russia tesa a re-

cuperare le posizioni che, nell'opinione della maggioranza dei suoi cittadini, gli erano state indebitamente sottratte. Inutile chiedersi se ciò sia stato dovuto a eccesso di sufficienza o a errori di calcolo: la linea di demarcazione fra Est e Ovest si è andata pian piano riformando, in maniera meno definita e seguendo sostanzialmente l'andamento dell'influenza di Mosca nella regione.

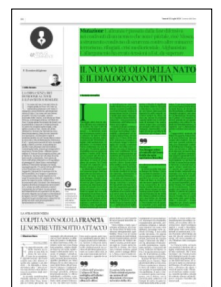
Il punto di snodo continua a passare dall'Ucraina: quanto è avvenuto nel Donbass è inaccettabile, e altrettanto lo è l'annessione della Crimea. Ciò non toglie che il Paese abbia una forte minoranza russofona e sia collocato lungo la linea di faglia del vecchio confronto Est-Ovest: dovrebbe poter costituire una zona di interposizione non conflittuale, in cui risolvere congiuntamente gli scontri in atto. Estendere verso oriente la linea della Nato non serve alla sicurezza e anche un vecchio «falco» democratico della politica estera americana, come Zbigniew Brzezinski, ha parlato di una nuova linea di contatto morbida in Europa che riprenda, adattandolo, il vecchio modello finlandese.

Che tutto ciò incontri la decisa resistenza dei Paesi dell'ex Europa socialista è naturale. Per essi aderire alla Nato ha voluto dire soprattutto garantirsi dal rischio di ricadere nella condizione di sovranità limitata di cui si erano da poco liberati. La decisione di schierare quattro battaglioni dell'Alleanza lungo la frontiera con la Russia è stata la risposta politica — e simbolicamente militare — che chiedevano. Deve

servire a ribadire il significato di un limite valido in entrambe le direzioni e, ora che il dialogo con Mosca faticosamente riprende fra mille sospetti, sarà bene mettere in chiaro che dare una valenza di confronto a questo limite non è nell'interesse di nessuno. Una contro-mossa lungo linee analoghe, ad esempio nell'enclave di Kaliningrad, riporterebbe a una logica di cui non sarebbe facile controllare gli sviluppi, mentre a dir poco incerti sarebbero i vantaggi.

La sicurezza della Nato passa dunque da Vilnius e Varsavia, ma non si esaurisce lì. Anche se appare lontana la prospettiva con cui nel 2002, a Pratica di Mare, si era ipotizzato un nuovo quadro di sicurezza cooperativa di cui la Russia avrebbe dovuto essere parte, Mosca rimane un interlocutore senza il quale la capacità dell'Alleanza di far fronte alle minacce globali si riduce: serve una Russia che rimanga diversa se vuole, ma non ostile. Non si tratta solo di rapporti economici, come qualcuno un po' superficialmente sostiene. È un tema importante per la Germania e l'Italia (bene ha fatto Renzi, di ritorno da San Pietroburgo, a ribadirlo al Consiglio europeo), così come lo è la dipendenza energetica, ma il punto è di comporre le diverse priorità in un quadro geopolitico che utilizzi le ragioni dell'interdipendenza, in parallelo con la dimensione politico-militare della sicurezza.

L'aggressività mostrata da Putin è in qualche misura frutto di una debolezza interna sempre più evidente. Ha cercato una sponda politica in



Asia, per compensare il declino di influenza in Europa, ma l'asse con Pechino e Delhi, se da un lato apre un nuovo fronte negli equilibri mondiali, non appare in grado di risolvere i problemi di una economia boccheggianti. Le aperture da lui fatte a mezza bocca mentre a Varsavia si decidevano le nuove misure mostrano che c'è spazio per ragionare a mente fredda, elaborando una strategia che vada oltre gli aspetti declaratori ed emotivi. A maggior ragione mentre si affaccia l'ombra di un ipotetico, ma non impossibile, presidente Trump, che rischierebbe di rivoluzionare l'intero quadro dei rapporti transatlantici, in danno dei partner europei. Il venticello della Guerra fredda che si coglie ogni tanto dalle parti di Bruxelles — e non solo — è tanto suggestivo per alcuni, quanto inutilmente pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA